



Bancari

N.3 - ANNO LVII MAGGIO 2006

Direttore responsabile

Paolo Panerai

Direttore comitato di direzione

Cristina Attuati

Comitato di direzione

Cristina Attuati

Carmelo Benedetti

Mauro Bossola

Franco Casini

Giuliano De Filippis

Enrico Gavarini

Valerio Poloni

Lando Maria Sileoni

Matteo Valenti

Capo redattore

Lodovico Antonini

Collaboratori

Sofia Cecconi

consulente legale FABI

Costantino Cipolla

ordinario di sociologia Università di Bologna

Marco De Marco

docente di Informatica generale

Università Cattolica - Milano

Giacomo Guerriero

responsabile servizio di prevenzione ASL RMC

Luciano Quaranta,

direttore della Clinica oculistica

Università degli Studi di Brescia

Luca Riciputi

esperto risorse umane e consulente aziendale

Domenico Secondulfo

docente di sociologia generale

e di sociologia dei processi culturali Università di Verona

Maddalena Sorrentino, docente

di informatica generale, Università Cattolica - Milano

Illustrazioni: Mangosi (pag. 25)

Editing: Mariapaolo Diversi

Progetto grafico: Silvana Soldano

Direzione, Redazione, Amministrazione

00198 Roma - Via Tevere 46

Telefoni: 06-84.15.751/2/3/4

Fax: 06-85.52.275 - 85.59.220

Stampa

Elcograf, Beverate di Brivio (Lc)

La FABI su internet

www.fabi.it

E-mail: federazione@fabi.it
redazione@fabi.it

Edizione web:

www.fabi.it/pubblicazioni/voce.htm



Filo diretto

Inaugurata la nuova sede della FABI a Bergamo 4

di Lodovico Antonini

Le nuove nomine in Bankitalia 6

di Angelo Maranesi

Dossier

Un contributo al dibattito per lo sviluppo sindacale 10

di Andrea Ciampini

Gli incarichi della nuova segreteria nazionale 13

Parla il presidente del Cae di Abn Amro 14

La lezione di Karol il grande 16

Focus

Inchiesta: Le vitamine fanno bene? 18

di Tara Parker-Pope

Efficienza energetica e carenza di petrolio 19

di Amory B. Lovins

Sindacato e servizi

Attualità: formazione e informatizzazione 24

Diritto del lavoro: se la banca contesta 25

di Sofia Cecconi

Previdenza: più permessi se c'è l'handicap 26

Pensioni: 10 priorità per la terza età 27

Fisco. Le agevolazioni "prima casa" 28

di Leonardo Comucci

Non solo banca

Agriturismo. Tra le cattedrali del vino 31

di Lauretta Coz

Una marca carica di emozioni 32

di Domenico Secondulfo

Segnalibro 33

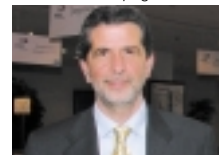
di Luca Riciputi

Altroturismo 34

di Arturo



Valerio Poloni a pag. 13



Giuliano De Filippis a pag. 13



Hans Westerhuis a pag. 15



Amory B. Lovins a pag. 23

di Cristina Attuati

Editoriale



Cuori nella tormentata

Purtroppo, la realtà dell'Italia non è all'altezza dell'immagine che la Ferrari e Armani diffondono nel mondo. L'Italia è in rapido declino, è un paese al crepuscolo. Il nostro sta diventando un ex paese industriale, che ha smantellato o sta smantellando buona parte della sua industria - una volta ben piazzata nel panorama globale - ed è il paese con più persone anziane al mondo e con la minore fertilità tra i paesi industrializzati: da anni le nascite sono meno delle morti. I nostri livelli di istruzione, di cultura, di ricerca scientifica e tecnologica sono tra i più bassi in Europa, ed ogni giorno assistiamo alla fuga dei nostri migliori cervelli.

Tra i paesi industriali abbiamo una delle più basse percentuali di laureati e il più alto numero di maghi, pubblicitari e guaritori. Invece di investire e lavorare per il futuro, stiamo consumando allegramente le ultime riserve che ci rimangono. Non c'è da stupirsi, quindi, se nel contesto internazionale siamo il paese industriale che attira meno capitali stranieri. In alcune classifiche internazionali, la nostra immagine può apparire quella di un paese fortunato: settimo PIL al mondo, quarto posto tra i grandi paesi per numero di automobili e di telefonini per abitante. Ma se analizziamo gli indicatori che forniscono una descrizione più completa dell'Italia e soprattutto delle sue opportunità per il futuro, allora siamo alla frutta. Per decenni, buona parte della grande industria e dell'export italiano ha prosperato, grazie alla benevolenza dello stato e dei partiti e alle periodiche svalutazioni della lira. Oggi che questo non è più possibile per la globalizzazione e la concorrenza internazionale, il declino italiano è in accelerazione. Paghiamo il prezzo delle modernizzazioni che non abbiamo fatto negli ultimi anni. Al crepuscolo industriale, tecnologico e culturale dell'Italia si aggiunge il declino so-

ciale, con un rapido aumento del benessere dei ricchi e l'estensione e l'approfondimento della povertà. Stipendi reali sempre più bassi e lavori sempre più precari fanno crescere la conflittualità selvaggia che frena ulteriormente la qualità della vita e lo sviluppo del paese. La leggerezza nell'adozione delle misure per contenere l'impatto dell'euro ha fatto schizzare i prezzi, col risultato che molta gente lotta per far quadrare il bilancio familiare. La precarietà del lavoro fa venir meno persino la speranza da parte dei giovani, un rischio esiziale per il paese, cui il sindacato deve opporsi con tutte le sue forze. In questa direzione, la cosiddetta legge Biagi, che ha molti difetti, ma anche qualche pregio, dev'essere presto modificata nell'incontro e nel confronto unitario fra Sindacato, Partiti sociali e Governo, e non gettata nell'immondizia, magari come rivolsa sulla parte politica che l'ha partorita. A nostro parere, vanno previste misure di salvaguardia e/o di compensazione per quei giovani che, alla fine del periodo di apprendistato, non fossero confermati. Non c'è tempo da perdere per fermare il declino, ma intanto la politica che fa? Un balletto indegno di un paese civile, un grottesco teatrino sull'esito delle elezioni e sulla legittimità del mandato di chi dovrebbe governare, rimboccandosi le maniche, per far fronte ad una crisi che rischia di diventare irreversibile. Ora che sono state fatte le verifiche previste dalla legge, chi ha vinto governi al più presto col cervello e col cuore, nell'interesse dell'intera comunità nazionale e, quindi, anche di chi ha votato l'altro schieramento. Chi ha perso riconosca, con senso delle istituzioni, che "giusto o sbagliato, questo è pur sempre il mio Paese". Perché se così non sarà, non importerà più chi avrà vinto, ma sarà chiaro invece chi avrà perso. Noi. Tutti noi. Nel nostro piccolo, come FABI, faremo la nostra parte, con passione, in piena autonomia, come sempre si conviene al sindacato, e senza far sconti a nessun governo e a nessun potere forte, né di centrodestra né di centrosinistra.